

# ReStart, «Gulliver» ora sostiene genitori e figli

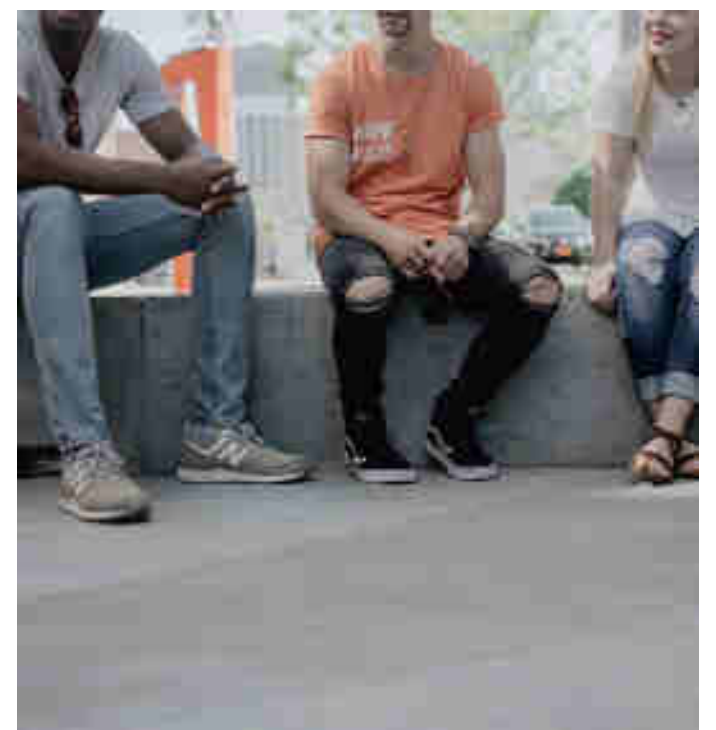
Interventi di sostegno e supporto dedicati soprattutto agli adolescenti e alle loro famiglie, attraverso colloqui individuali, gruppi di confronto, laboratori teatrali. Queste, e altre ancora, sono le diverse azioni che vedono il Centro Gulliver di Varese in prima linea nel progetto ReStart, per ripartire insieme dopo l'emergenza Covid, grazie al finanziamento di Fondazione comunitaria del Varesotto con fondi di Fondazione Cariplo. ReStart nasce dall'esperienza quotidiana degli operatori del Gulliver e da un confronto continuo con gli altri enti del territorio. «Nelle persone e in particolare nei giovani e nelle loro famiglie - dice Cinzia Valsecchi, responsabile del Consultorio famiglia forum e dei Servizi innovativi di prevenzione territoriale del Centro Gulliver - rileviamo un grande bisogno di sostegno emotivo, relativo alle paure, al disorientamento,

all'incertezza imposti dalla pandemia». I servizi del territorio sono sotto pressione, per un aumento di richieste di supporto psicologico. «Come Centro Gulliver - continua Valsecchi - intendiamo lavorare in sinergia con i Servizi per i minori del territorio, ponendoci come risorsa, attraverso interventi mirati a questa fascia di età». «Intendiamo essere in prima linea nella promozione del benessere delle giovani generazioni e delle loro famiglie e dare, proprio in questo periodo storico, la possibilità di affrontare una ripartenza salda. Dal nostro punto di vista, l'aumento della fragilità psicologica, dovuto alla situazione pandemica, deve portare tutti i servizi dedicati del territorio a fare rete, investendo sul loro benessere.

**La pandemia è causa di maggior disagio psicofisico che ha portato diverse realtà a trovare nuovi percorsi**

disagio psicofisico dovute al Covid-19. Sarà attivato a breve un «gruppo maturandi» per accompagnare gli studenti del territorio in un momento cruciale della loro vita, reso ancora più critico dall'incertezza determinata dalla pandemia. Nei prossimi mesi partirà un laboratorio teatrale. Si chiamerà «Ti conosco mascherina» e sarà rivolto ai ragazzi con l'obiettivo di rielaborare in maniera creativa il loro vissuto e di esprimere le emozioni più profonde, anche attraverso l'utilizzo del corpo e della voce. Gli enti pubblici e del Terzo settore del

territorio si sono trovati a fronteggiare una situazione di particolare fatica, sia per il già citato sovraccarico di richieste, sia per il venir meno di risorse volontarie. «Attraverso questo progetto - continua Valsecchi - desideriamo anche sostenere chi, a sua volta, deve sostenere gli altri. Penso in particolare ai tanti volontari del nostro territorio, in prima linea accanto alle persone più fragili, vittime essi stessi di stress e incertezza, che hanno subito una forzata interruzione della loro azione operativa e oggi stanno tentando di riprendere in mano il loro ruolo». È previsto uno sportello di digital support dedicato ad associazioni e volontari, per trasferire nozioni, identificare strumenti online per riprogettare momenti di gruppo e individuali nella relazione di aiuto. Per informazioni sul progetto scrivere a [consultorio@gulliver-va.it](mailto:consultorio@gulliver-va.it) oppure telefonare al numero 3343926722.



Una giovane donna durante la seduta riabilitativa

## Don Gnocchi, riabilitazione per «sindrome post Covid»

È definita «sindrome post Covid». È l'insieme delle conseguenze disabilitanti che spesso permangono una volta passata la fase acuta della malattia, anche dopo la negativizzazione, cioè la guarigione dal virus: sintomi respiratori, cardiocircolatori, gastrointestinali e neurologici, accompagnati da senso di fatica, dolori muscolo-scheletrici, depressione, ansia... Se n'è discusso nel corso di un webinar promosso dalla Simfer (Società italiana di medicina fisica e riabilitativa), a cui sono intervenuti alcuni medici del Centro «Spalenza-Don Gnocchi» di Rovato (Brescia). «Ci sono sintomi che persistono anche quando il virus non c'è più - spiega Silvia Galeri, direttore del dipartimento di Riabilitazione del Centro - e disfunzioni di organo che persistono nel tempo, anche dopo un iniziale recupero. È in particolare tutto l'apparato respiratorio che viene colpito, ma non solo. Restano da dimostrare gli esiti disabilitanti di carattere neurologico, mentre sono state riscontrate, anche in pazienti adulti, sindrome infiammatoria multisistemica o sindrome di Kawasaki con congiuntivite, febbre, eruzioni cutanee». È qui che entra in gioco la riabilitazione che, secondo le raccomandazioni dell'Oms, deve iniziare prima possibile, attraverso programmi individuali e personalizzati che tengano conto dei diversi setting, dal ricovero in struttura riabilitativa al domicilio, con l'utilizzo anche della teleriabilitazione e delle nuove tecnologie. Si tratta di un percorso che a Rovato ha visto coinvolto tutto il team del Centro, a partire

dal prezioso apporto del dottor Luca Bianchi e dell'intero gruppo della riabilitazione respiratoria. Come modello emblematico di un percorso riabilitativo andato a buon fine, Serena Monteleone, medico fisiatra della struttura bresciana della Fondazione, ha ripercorso l'iter di un paziente ricoverato allo «Spalenza» dopo un ricovero di 40 giorni in terapia intensiva per aver contratto il Covid in forma severa: «Quando Giuseppe, pensionato di 69 anni, è arrivato da noi era supportato dal ventilatore per la respirazione, non parlava, aveva una tetraparesi flaccida con perdita della motilità e diminuzione del tono muscolare, si alimentava con sondino naso-gastrico e versava in stato di prostrazione psicologica e ansia». Nel reparto di riabilitazione specialistica, nonostante il quadro clinico ancora abbastanza severo, soprattutto per l'apparato respiratorio e motorio, il paziente è stato progressivamente accompagnato verso l'uscita da quel tunnel nel quale il virus l'aveva catapultato in così poco tempo. «Il percorso riabilitativo - aggiunge Monteleone - è stato complesso perché ha coinvolto più fronti e un team multidisciplinare che si è coordinato su diversi obiettivi: far tornare gradualmente il paziente alla respirazione spontanea, svezandolo da ogni forma di supporto meccanico o dall'ossigeno; rieducarlo al movimento, a partire dalla stazione eretta al cammino; alimentarlo senza più il sondino naso gastrico, rieducarlo alla deglutizione e alla fonazione corretta e consentirgli di superare lo stato di ansia e prostrazione psicologica nel quale si trovava ancora».

**Curato per mesi un paziente dopo 40 giorni di ricovero per problemi respiratori, motori e altro**

Ha dato ottimi risultati la sperimentazione avviata al «Paese ritrovato», un villaggio a Monza che accoglie malati

di Alzheimer. Grazie a un piccolo robot le persone sono riuscite a interagire, a esprimere sentimenti ed emozioni

# Con «Nao» gli anziani parlano e si divertono



«Nao», l'umanoide realizzato dalla Scuola robotica



Paola Perfetti con un'anziana del «Paese ritrovato»

DI CRISTINA CONTI

Si chiama «Nao» ed è un umanoide che aiuta i malati di Alzheimer. L'iniziativa è stata sperimentata a «Il Paese ritrovato», un villaggio a Monza che accoglie malati di questo tipo, grazie a un progetto della cooperativa «La Meridiana» (nata nel 1976 dall'iniziativa di alcuni ragazzi dell'oratorio che portavano la legna da ardere agli anziani poveri della parrocchia e che oggi offre una gamma completa di servizi agli anziani), sostenuto da Banca d'Italia e realizzato in collaborazione con Scuola robotica di Genova. Da diversi anni i robot sono utilizzati per assistenza, per divertimento e per sostenere alcune attività di apprendimento e di rafforzamento della memoria. «Nao» è stato impiegato dagli operatori in sedute di *edutainment*, gioco e supporto cognitivo. «Abbiamo usato «Nao» in situazioni di relazione come mezzo per creare atmosfere divertenti e i residenti hanno

risposto in modo positivo sia al gioco che all'interazione», racconta Paola Perfetti, drammaterapeuta nella struttura. La sperimentazione è avvenuta nonostante la pandemia e ha avuto risultati molto positivi. «Le modalità di interazione si sono basate su scenari diversi, veri e propri copioni che prospettavano attività particolari: dalla conoscenza alla musica, dal gioco dei proverbi agli animali. Abbiamo provato anche l'attività delle ricette. Il robot ne raccontava una e chiedeva agli ospiti di fare altrettanto: un modo per aiutare gli anziani a ricordare il proprio passato», aggiunge. È stato importante anche il rapporto umano che si è creato con i residenti. «Quando «Nao» chiedeva loro come stavano, avevamo dato al robot impostazioni che prevedevano alla risposta «non sto bene», la replica «allora ti faccio ridere e ti racconto una barzelletta». Questo ha portato i residenti a umanizzarlo: gli raccontavano storie, lo trattavano con protezione, mettendogli anche una

mano dietro mentre si muoveva come per evitare che cadesse, inventavano storie su chi è», racconta Perfetti. Dati positivi che portano a sviluppare nuove prospettive future, come quella di ampliare lo scenario della conoscenza con una biografia di «Nao». «L'umanizzazione del robot va a toccare il vissuto dei residenti e permette di recuperare la memoria e gli stimoli emozionali», precisa. È stata fatta poi una sperimentazione a livello fisico in due appartamenti chiamati «Betulla» e «Faggio», che ha coinvolto ospiti con caratteristiche diverse dal punto di vista cognitivo e di gruppi psicologici diversi. «Nel primo è più sviluppato il gruppo e la comprensione è più alta, nel secondo è più sviluppata l'individualità. La reazione è stata sempre positiva e variava a seconda dell'input cognitivo, dalla semplice attenzione alla risposta vera e propria», aggiunge la Perfetti. «Il Paese ritrovato» si estende su una superficie di 3.360 mq destinata

alla residenza, con un'area adibita a negozi, il teatro, la chiesa, la pro loco e l'orto. Il Giardino fiorito permette lunghe camminate nel verde e la zona del Giardino degli Artisti, un riposo in un'atmosfera naturale, con un orto e un frutteto. Un luogo reale che vuole rallentare il decadimento cognitivo e ridurre al minimo le disabilità nella vita quotidiana. Un ambiente in cui non mancano le sollecitazioni per aiutare gli anziani sia dal punto di vista emotivo sia da quello relazionale. «Usare «Nao» ha permesso di sviluppare entrambe queste dimensioni. Dai questionari che abbiamo fatto su di lui tra gli anziani sono emersi giudizi molto positivi. Grazie alle emozioni che ha suscitato in loro, i residenti si ricordavano di lui una volta con l'altra e chiedevano di lui se non era presente. Ciò dimostra che è rimasto nella loro memoria e che ha creato in loro un'aspettativa: un fatto molto importante per chi soffre di questa malattia», conclude Perfetti.

## Presentazione del progetto

Giovedì 15 aprile alle 16.30 conferenza online sul progetto di robotica per l'assistenza. Intervengono Roberto Mauri, direttore generale cooperativa «La Meridiana», e quello operativo Claudio Calaveri; l'educatore Marco Fumagalli e la drammaterapeuta Paola Perfetti; Michela Bogliolo, bioingegnere della Scuola robotica; l'informatico Andrea Fui e l'ingegnere civile e ambientale Filippo Bogliolo. Il giornalista Fabrizio Annaro modera la conferenza. Per partecipare: tel. 039.39051; [info@coopameridiana.it](mailto:info@coopameridiana.it).



La locandina della proposta educativa

# Coding, radio e musica Trap: laboratori per ragazzi

DI MARTA VALAGUSSA

È ora di dedicare ai ragazzi tempo, qualità e gratuità. Lo pensano Fondazione Guzzetti e Fondazione Martini, due realtà che comprendono diversi consultori nella città di Milano e nell'hinterland milanese. Insieme alla Cooperativa Il Torpedone, hanno deciso di proporre a ragazzi e ragazze dai 10 ai 14 anni (dalla quinta elementare alla terza media) tre laboratori esperienziali: il coding, la radio e la musica Trap. Alla presenza di personale educativo qualificato i ragazzi potranno imparare le tecniche per la programmazione a blocchi, scoprire come funziona una webradio, dalla strumentazione alla creazione di una vera e propria trasmissione musicale, fino alla comunicazione via radio. Potranno inoltre entrare nel mondo della musica Trap, imparandone le caratteristiche di un brano

e come comporre la propria canzone. Non occorre nessuna formazione specifica, solo tanta curiosità e voglia di imparare. I professionisti che seguiranno i ragazzi sono Marzia Locatelli, psicologa, e Matteo Giuliani, educatore professionale specializzato in conduzione laboratori con preadolescenti. «Questi laboratori sono la dimostrazione di come Fondazione Guzzetti, Fondazione Martini e la Cooperativa Il Torpedone vogliono mettere al centro i ragazzi, aiutandoli a far emergere le loro risorse», spiega Valentina Indulti, psicologa e psicoterapeuta di Fondazione Guzzetti, tra i responsabili del progetto. «I ragazzi e gli a-



Valentina Indulti



Matteo Villani

dolescenti hanno pagato un prezzo alto in quest'ultimo anno di pandemia: scuole chiuse, limitazioni, impossibilità di praticare sport e frequentare i propri coetanei. Vogliamo sostenerli nelle loro passioni, dando loro la possibilità di sperimentarsi in gruppi online guidati da professionisti, in modo da tornare a progettare il loro futuro, su basi solide. «I laboratori sono pensati per far lavorare insieme ragazzi e ragazze. L'obiettivo è di creare con loro un gruppo di lavoro che possa trovare soluzioni a bisogni, nati da un'analisi personale o dei contesti in cui vivono», dice Matteo Villani, educatore del-

la cooperativa sociale Il Torpedone e responsabile dei laboratori. «Il coding, la radio, la musica Trap sono linguaggi comuni a ragazzi e ragazze, che permettono loro di sentirsi a proprio agio e di esprimere la propria creatività. Favoriscono quindi quella socialità che oggi più che mai è importante, data la difficoltà di avere momenti di aggregazione in presenza», conclude. Per ogni ragazzo o ragazza è possibile iscriversi a uno o più laboratori, tutti gratuiti e online. Per ogni laboratorio sono previsti 12 incontri, della durata di due ore ciascuno. L'orario di attività sarà dalle 17 alle 19. Per iscriversi è necessario e compilare il form di iscrizione, a ogni iscritto verrà inviato il link per la partecipazione online. I gruppi verranno formati a seconda delle iscrizioni pervenute. Per ricevere maggiori informazioni scrivere a [matteo.villani@torpedone.org](mailto:matteo.villani@torpedone.org) oppure visitare il sito [www.fondazioneguzzetti.it](http://www.fondazioneguzzetti.it).